

# Studi di Sociologia

---

pubblicazione trimestrale

1

anno XXVII gennaio-marzo 1989

Comitato scientifico

S.S. ACQUAVIVA P. AMMASSARI A. ARDIGÒ  
F. BARBANO V. CESAREO P. CRESPI  
F. DEMARCHI G. DE RITA  
P. DONATI C. MONGARDINI A. SCIVOLETTO

Direttore

VINCENZO CESAREO

Comitato di Redazione

B. AVANZINI E. BESOZZI L. BOVONE S. BURGALASSI  
G. CATELLI M. COLASANTO G. GASPARINI  
R. GUBERT C. LANZETTI L. RIBOLZI  
G. ROSSI G. ROVATI R. STRASSOLDO I. VACCARINI

Capo redattore

LAURA BOVONE

Responsabile del settore analisi d'opere

Giovanni Gasparini

Segreteria

G. Rovati (responsabile) E. Mora

© 1989 Vita e Pensiero / Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso dell'Editore  
La pubblicazione di articoli, note, analisi d'opere, ecc. non implica da parte della Direzione e  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore adesione alle opinioni, alle notizie e ai dati  
esposti. Corrispondenze, pubblicazioni e periodici devono essere indirizzati  
alla Direzione della Rivista.

Prezzo del presente fascicolo: per l'Italia L. 15.000 - per l'Estero L. 25.000  
Abbonamento annuo: per l'Italia L. 48.000 - per l'Estero L. 76.000  
c.c.p. 989202

Redazione e Amministrazione: Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
Responsabile: dott. D. Lofrese - Proprietario: Università Cattolica

Registrazione del Tribunale di Milano 5 febbraio 1963, N. 6184  
pubblicità inferiore al 70%

Tipolitografia Tibiletti s.n.c. - Azzate (Varese)

finito di stampare nel settembre 1989



U.S.P.I. / Unione Stampa Periodica Italiana

# Sommario

## Saggi e ricerche

- D.S. LANDES  
Tempo sociale e modernizzazione p. 3
- E. ROGGERO  
L'emergere della tendenza critica nel positivismo sociologico  
italiano » 26
- G. ROVATI  
Disuguaglianze, classi, cittadinanza: ascesa o declino? » 45

## Note e commenti

- C. BARALDI  
Il concetto di classe e la teoria dei sistemi sociali » 64
- A. MAGATTI  
L'utopia della società di mercato: la sfida di Karl Polanyi » 77
- C. MONGARDINI  
La tradizione paretiana » 94
- E. MORA  
Il contributo di A. Ardigò al dibattito sul postmoderno » 99  
(segue)



## I VENT'ANNI DELL'ISTITUTO DI SOCIOLOGIA INTERNAZIONALE DI GORIZIA. UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

### I — INTRODUZIONE

Il 9 Novembre 1968 veniva firmato a Gorizia, da parte dei legali rappresentanti del Comune, della Provincia, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio, l'atto costitutivo dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG). Suo primo presidente fu eletto il sen. Michele Martina, sindaco della città; direttore, il professor don Franco Demarchi, allora docente di sociologia a Trieste.

L'idea dell'ISIG ha diverse matrici, di cui non è facile ricostruire l'ordine di importanza. Da parte della comunità goriziana v'era innanzitutto l'aspirazione ad essere sede di istituti di cultura para-universitaria, in un momento in cui nella sorella-rivale Udine si apriva la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere e il Biennio di Ingegneria (come *dependances* di Trieste).

Gorizia, che già dal 1966 aveva l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, e che in quegli anni viveva le celebri sperimentazioni socio-psichiatriche di Franco Basaglia, godeva, in quegli anni, un momento di grande attenzione nel nostro paese; un po' perché stava ormai maturando sul piano accademico e culturale, e da essa molti si aspettavano lumi risolutivi dei problemi del mutamento sociale; e un po' perché sembrava essa stessa una delle principali fonti culturali del mutamento; al limite, una dottrina rivoluzionaria, e quindi oggetto di viva curiosità e qualche preoccupazione. In quegli anni anche nella regione Friuli-VG, anche a Gorizia, si cominciava a sentire la necessità di strumenti scientifici di conoscenza ed interpretazione della realtà sociale, e al professor Demarchi, giunto a Trieste nel 1966 (succedendo ad un altro pioniere della sociologia italiana contemporanea, A. Pagani), fioccarono richieste di conferenze, indagini, consulenze. Emergeva una concreta domanda di quei «servizi sociologici» che era molto difficile prestare da una realtà come quella universitaria triestina (la sociologia era solo un insegnamento complementare alla facoltà di Legge, corso di Laurea in Scienze Politiche). E il professor Demarchi si fece attivo promotore dell'idea di un istituto parauniversitario di ricerca sociologica, trovando in questo simpatia ed appoggi e consigli da parte delle autorità accademiche più attente ai problemi sociali; e in particolare dell'indimenticabile Vittorio Bachelet, allora docente di diritto amministrativo in quella facoltà.

Da parte goriziana, «padri» dell'Istituto sono stati soprattutto il dott. Rolando Cian, noto uomo politico di estrazione sindacale, uno degli animatori del rinnovamento della Democrazia Cristiana isontina della fine degli anni cinquanta (dalle chiusure nazionalistiche alla «frontiera aperta»), allora Direttore Regionale della Programmazione, uomo di grande vivacità intellettuale; e l'arcivescovo mons. Luigi Cocolin, anch'egli

molto aperto ai tempi nuovi, che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare le attività del prof. Demarchi nell'ambito delle «scuole di preparazione sociale» di cui ambedue erano stati convinti promotori, nelle rispettive sedi (Aquila e Trento).

### 1.1. *L'idea di sociologia internazionale e di «ricerca della pace»*

La scelta della sociologia internazionale come oggetto fondamentale ed eponimo del nuovo istituto era evidentemente molto naturale in queste terre, che da alcuni anni avevano identificato nello sviluppo (o nella ricostruzione) dei rapporti con i paesi confinanti la principale, se non unica, *chance* di crescita economica, e nella promozione delle relazioni umane e culturali con i popoli dell'entroterra — Mitteleuropa, Alpe Adria o come altro lo si voglia chiamare — un imperativo etico-politico.

La sociologia internazionale (o sociologia delle relazioni internazionali) era invero una specialità del tutto sconosciuta in Italia all'epoca (e anche oggi esistente solo negli elenchi ministeriali, ma non attivata in alcuna sede), e anche all'estero era (ed è) scarsamente istituzionalizzata. Ma il prof. Demarchi aveva avuto modo di sentire, al Congresso Mondiale di Sociologia tenutosi ad Evian nel 1966, alcuni eloquenti ed autorevoli *pladoyer* per lo sviluppo di tale disciplina, anche da parte dello stesso Presidente Mondiale, R. Angell, ed era rimasto entusiasta della possibilità e necessità di promuoverla anche in Italia. Temi sostantivi, problemi teorici e metodologici, finalità e prospettive della nuova disciplina erano state da lui delineate in due importanti saggi, *Contributo ad una sociologia della comunità internazionale*, in «Rivista di Sociologia», III, 9, 1966, e *Il promettente avvio della sociologia internazionale*, in «Rivista di Sociologia», III, 9, 1966.

Uno dei temi emergenti all'epoca, nella comunità internazionale degli studiosi di scienze sociali, era quello della *peace research* (ricerche sulla e/o della pace). La *Populorum Progressio* (1966) aveva appena proclamato che «sviluppo è il nuovo nome della pace». Il tema era evidentemente molto appropriato ad un'area come quella isontina, tristemente nota soprattutto nella storia delle guerre.

Da queste tematiche — internazionalismo, confini, minoranze, pace, sviluppo — si formò il nucleo essenziale e costitutivo delle attività dell'istituto, così espresso nell'art. 2 dello statuto: «L'istituto si propone: *a)* di svolgere studi e ricerche tendenti a chiarire le condizioni e gli aspetti sociologici per instaurare relazioni pacifiche tra i popoli; *b)* di organizzare convegni di studio atti a raccogliere e diffondere informazioni scientifiche valide sui problemi dei rapporti tra nazioni e gruppi etnici; *c)* di offrire alle Autorità e agli Enti competenti indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni; *d)* di svolgere corsi di specializzazione per laureati e studiosi sulle ricerche per la pace».

### 1.2. *L'approccio sociologico «weberiano»*

Ma non era solo il contenuto a caratterizzare fortemente l'ISIG nel panorama della sociologia italiana dall'epoca. Esso si distingueva anche per l'adesione ad un orientamento sociologico che Demarchi amava definire «weberiano», sia per marcare la differenza dalle varie sociologie marxiste, allora rampanti anche sulle piazze e apparentemente sul punto di divenire dominanti; sia, soprattutto, per indicare quell'integrazione tra impegno civile e obbiettività scientifica; tra analisi esplicativa-causale e interpretativa-comprensiva, tra ricostruzione storica e tipologie astratte, tra indagine empirico-quantitativa minuta e grande riflessione teorica, che caratterizza il pensiero di questo classico della sociologia.

Oggi quasi tutti i sociologi si protestano weberiani o neo—weberiani. Ma nel 1968, quando la sociologia, e non solo italiana, si presentava soprattutto come utopia rivolu-

zionaria, dottrina critica e fin eversiva, issare la bandiera di Max Weber era una sfida coraggiosa.

Data la temperie ideologica dell'epoca, ciò significava in concreto enfatizzare il criterio dell'oggettività della ricerca, e quindi il rigore metodologico, l'attenzione per la raccolta e l'analisi sistematica dei dati. L'orientamento empirico fu una delle caratteristiche fondanti e originarie dell'ISIG.

Un principio fondamentale dell'organizzazione dell'ISIG era il suo collegamento con il mondo universitario, quale unico possibile garante istituzionale della scientificità della ricerca. Questo principio era essenziale anche per salvaguardare l'indipendenza dell'istituto dalle fin troppo possibili pressioni politiche locali. Era infatti evidente che un istituto di natura privatistica, finanziato da enti cittadini, correva il rischio di ridursi a «ufficio studi» al servizio degli interessi immediati di qualche centro di potere locale.

Il primo Comitato Scientifico dell'ISIG era composto dai professori Sabino Acquaviva (Padova); Feliciano Benvenuti (Cattolica e Venezia); Giorgio Bonifacio (Trieste); Oleg Mandic (Zagabria); Marcello Gilmozzi (Roma, cultore di relazioni internazionali); Ottavio Rondini (Trieste); Carlo Tullio Altan (allora a Trento); Lado Vavpetic (Lubiana)<sup>1</sup>. Negli anni seguenti vi furono alcune sostituzioni e accessioni. Oggi esso risulta composto dai professori Edgar F. Borgatta (Seattle), Vincenzo Cesareo (Milano Cattolica), Franco Demarchi (Trento), Umberto Gori (Firenze), Feliks Gross (New York), Karl A. Kubinzky (Graz), Bogoljud Kustrin (Belgrado), Z. Mlinar (Lubiana), E.L. Quarantelli (Delaware) e G. Valussi (Trieste).

È sembrato opportuno cogliere l'occasione del ventennale dalla fondazione per tracciare un bilancio delle attività dell'ISIG. Ma è inevitabile limitarsi ad una sola dimensione di attività, quella concretatasi nei libri pubblicati. Il tentativo di cogliere sistematicamente anche le altre (rapporti di ricerca a circolazione limitata, o riservata, pubblicazioni di minor mole, partecipazione e organizzazione di convegni, conferenze, corsi didattici, consulenze, ecc.), data la loro numerosità, avrebbe imposto drastiche selezioni, sempre opinabili. A questo criterio faremo eccezione solo per il settore epónimo dell'ISIG, la sociologia internazionale, e per gli anni più recenti in cui sarà gioco-forza accontentarsi anche di saggi ed articoli, per testimoniare la sopravvivenza di questo filone.

Ma anche l'esame della bibliografia dell'ISIG richiede qualche criterio organizzativo, se non vuole ridursi a semplice elenco cronologico o tipologico. In questi vent'anni l'ISIG è passato attraverso diverse fasi evolutive, di cui sembra necessario avere qualche conoscenza per poter meglio situare e cogliere il significato della sua produzione bibliografica.

Per il primo decennio disponiamo di fonti sufficientemente complete e sistematiche: in particolare la serie dei «Bollettini Informazioni ISIG» fino al 1978, e alla pubblicazione celebrativa del primo decennale (1979). Per il decennio successivo le cose sono più difficili, disponendosi solo di un unico bollettino apparso nel 1982.

<sup>1</sup> Nei primi anni, le riunioni del Comitato Scientifico avevano scadenza semestrale, e costituivano un avvenimento di certa solennità e trepidazione. In seguito furono solo annuali; nel 1977 e 1978 furono sospese, dato l'assorbimento totale dell'istituto nelle ricerche sul terremoto del Friuli. Nel 1979 si tentò senza successo, di riunire il Comitato in occasione del Convegno del Decennale; dopo di che esso fu lasciato «in sonno». Comunque formalmente esso esiste ancora e ne fanno parte Edgar F. Borgatta (Seattle), Vincenzo Cesareo (Cattolica, Milano), Franco Demarchi (Trento), Umberto Gori (Firenze), Feliks Gross (New York), Karl A. Kubinzky (Graz), B. Kustrin (Belgrado), Z. Mlinar (Lubiana) E. L. Quarantelli (Delaware) e G. Valussi (Trieste).

Riteniamo che la «storia culturale» dell'ISIG possa essere periodizzata in quattro fasi: 1968-1973, 1974-1975, 1976-1982, 1983-1988. Esse non corrispondono né a mutamenti formali o «organigrammatici»<sup>2</sup>, e neanche, strettamente, a insiemi di pubblicazioni, per le inevitabili sfasature tra l'evoluzione dello «spirito» e le sue incarnazioni in libri. Nell'analisi che segue non v'è quindi una corrispondenza precisa tra le fasi temporali e le date del materiale bibliografico esaminato.

### 2.1. 1968-1973: gli anni dell'impegno per la sociologia internazionale

Nel primo periodo, l'ISIG si dedicò quasi esclusivamente alle ricerche di sociologia internazionale ed interetnica, ai problemi confinari e alla ricerca sulla pace; attingendo in misura prevalente ai fondi di ricerca ricavati dal proprio bilancio ordinario. Si impiantò una biblioteca specializzata, si presero contatti con gli istituti esteri ad analoghe finalità, si organizzarono le prime missioni esterne e i primi seminari interni; infine, si avviarono alcune grosse ricerche sul campo e un ambizioso piano di pubblicazioni, in parte commissionate a collaboratori esterni, in parte frutto di indagini originali di collaboratori interni. Il piano era articolato in tre «serie»: «Materiali», «Ricerche» e «Teoria». Il piano fu pienamente rispettato (con una sola eccezione); apparvero tra il 1971 e il 1972 i volumi di: M. GILMOZZI, *Dieci anni di vita internazionale, dalla cronaca alla sintesi*, Forni, Bologna 1971, pp. 376. L. BURATTI, *La frontiera italiana. Introduzione e testi*, Forni, Bologna 1971, pp. 452; G. VALUSSI, *Il confine nordorientale d'Italia*, Lint, Trieste 1972, pp. 284; C. SAMBRI, *Una frontiera aperta, indagine sui valichi italo-jugoslavi*, Forni, Bologna 1970, pp. 302; R. GUBERT, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972, pp. 532; R. STRASSOLDO, *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, Lint, Trieste 1972, pp. 606; GL. KAUFMAN, *Il sistema globale*, Del Bianco, Udine 1974 pp. 252.

Nel primo programma di pubblicazioni appaiono anche due lavori non propriamente di sociologia internazionale, come F. DEMARCHI (a cura di), *L'Associazionismo in provincia di Gorizia*, Forni, Bologna 1970, pp. 206 e *L'interazione sociale: ricerca e teoria*, di E.F. BORGATTA, Lint, Trieste 1972 pp. 196. Non verrà realizzato invece il progettato volume di A. COBALTI, *Pace, guerra e ricerca sociale*<sup>3</sup>.

Questa prima fase di intenso lavoro dell'ISIG culmina nel marzo 1972 con l'organizzazione di un grosso convegno internazionale (circa 100 partecipanti, di cui circa la metà da 14 paesi stranieri) sul tema *Problemi e prospettive delle regioni di frontiera*, i cui atti furono pubblicati l'anno successivo in un volume collettaneo multilingue (italiano, inglese, tedesco, francese, intitolato *Confini e regioni — il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie* (Lint, Trieste 1973, pp. 496). Tra gli immediati *fall-out* di questo convegno vi fu anche la predisposizione di un documento su tali problemi, per conto del Con-

<sup>2</sup> Nel primo periodo avvenne il passaggio delle consegne tra il presidente Martina e il suo successore, S. Fagura (1971), e tra il Direttore Demarchi e il suo allievo R. Strassoldo (1972), senza che ciò segnasse alcun mutamento nei programmi e nelle modalità operative dell'ISIG. Nel 1977 Strassoldo lasciò la mano alla Boileau (che di fatto comunque da sempre aveva in mano la direzione amministrativa), anche in questo caso senza alcun disturbo delle linee di tendenza dell'ISIG. I mutamenti di fondo erano determinati da fattori strutturali e non formali o personali.

<sup>3</sup> A. Cobalti aveva seguito alcuni seminari dello psicanalista F. Fornari a Milano sulla polemica ed era in contatto con gli ambienti della *peace research*. Con R. Strassoldo, nel corso del 1969 aveva partecipato al convegno dell'International Peace Research Association (IPRA) a Karlovy Vary, Cecoslovacchia; ma già nel 1970 aveva abbandonato l'Istituto per un posto di assistente all'Università di Trieste, dove aveva sviluppato altri interessi. Alla ricerca della pace è tornato molti anni più tardi, nel 1984, con un «Quaderno ISIG» di 58 pp. intitolato *Ricerca sulla pace ed educazione alla pace*.

siglio d'Europa (R. STRASSOLDO, *Frontier Regions: an analytical study*, Council of Europe, Strasbourg 1973, pp. 70).

A questa fase appartengono ancora alcuni studi e ricerche nel campo specifico dei problemi delle minoranze etniche. I due più importanti, per larghezza di basi empiriche, sono, rispettivamente, una ricerca sugli stereotipi o immagini tra i diversi<sup>4</sup> gruppi etnico-linguistici dislocati lungo la fascia confinaria italo-jugoslava, e un'altra indagine, altrettanto massiccia, su un'area plurilingue del Trentino - Alto Adige. In ambedue i casi la rilevazione sul campo fu effettuata nella primavera del 1973; ma nel primo caso i risultati furono pubblicati solo otto anni più tardi (A. M. BOILEAU - E. SUSSI, *Dominanza e minoranza, immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, Grillo, Udine 1981, pp. 253), nel secondo nel 1976 (R. GUBERT, *L'indentificazione etnica. Indagine sociologica in un'area plurilingue del Trentino - Alto Adige*, Del Bianco, Udine 1976, pp. 520).

Il tema etnico fu oggetto anche di altre attività dell'Istituto. In particolare l'ISIG fu coinvolto nei lavori preparatori della grande Conferenza Internazionale delle Minoranze, progettata per il 1974 dalla Provincia di Trieste. In parte a questo scopo, in parte per fornire un molto richiesto libro di testo per il corso di Sociologia delle Relazioni Etniche, istituito quell'anno dalla neonata Facoltà di Scienze Politiche di Trieste, fu pubblicato il volume *Temi di Sociologia delle Relazioni Etniche*, scritto a sei mani da Anna Maria Boileau, Emidio Sussi e Raimondo Strassoldo (Quaderno dell'ISIG n. 3, Gorizia 1975, pp. 179).

## 2.2. Seconda fase, 1974-1975: crisi e tentativi di rilancio della sociologia internazionale

Negli anni successivi l'impegno dell'ISIG nei suoi temi originari venne drasticamente a diminuire, mentre se ne sviluppavano altri.

Già nel 1971 si era avviato un filone di ricerca sugli «handicappati» e sui servizi assistenziali. A una prima commessa della Cassa di Risparmio di Gorizia per un'indagine censitaria a livello provinciale (1971) seguì una commessa a livello regionale di «servizi socio-assistenziali locali» (1973), ambedue per conto della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Un'altra linea di ricerca non esplicitamente prevista dallo statuto era quella sui problemi della casa, della città e del territorio, pur coltivata in altre sedi da alcuni ricercatori (R. Strassoldo e A. Gasparini) e che divennero «istituzionali» quando l'ISIG subentrò al prof. Demarchi in una convenzione di consulenza con l'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste<sup>5</sup>.

A partire dal 1974 queste «ricerche applicate» divennero prevalenti, per effetto di una serie di ragioni, parte endogene e parte esogene. Tra le prime si possono ricordare: 1) il mancato adeguamento dei finanziamenti ordinari all'inflazione, e al naturale appesantimento dei costi fissi di funzionamento, e quindi l'impossibilità di autofinanziare costose ricerche «sul campo» 2) il mutamento, a partire dal 1972, dello stile di direzione verso modelli più «assembleari», in cui le preferenze dei singoli facevano premio sugli obiettivi istituzionali; 3) il disagio per la mancanza di interlocutori, in Italia, sui temi propri dell'ISIG; e quindi un senso di isolamento e marginalità rispetto alle tematiche allora prevalenti nel dibattito sociologico a livello nazionale; 4) l'assorbimento di molte ri-

<sup>4</sup> Ad es. R. STRASSOLDO, *From barrier to junction: towards a sociological theory of borders*, suppl. a «Informazioni, Bollettino dell'ISIG», Gorizia 1970, pp. 44, (cycl.).

<sup>5</sup> A. Gasparini, laureatosi a Trento nel 1970 con una tesi sui problemi abitativi a Modena, era stato inserito dal prof. Demarchi nel Centro Studi Sociali dell'Iacp triestino, e ha sempre concentrato le sue ricerche sui temi dell'abitare urbano, in diverse città d'Italia; e su alcuni temi di sociologia rurale, in collaborazione con l'Associazione per l'Istruzione Professionale Agricola di Bologna.

sorse umane dell'ISIG da parte della nuova Facoltà di Scienze politiche di Trieste. Tra le seconde si può ricordare la crisi economica del 1974, conseguente allo «*shock petrolifero*» del Kippur, che si ripercosse immediatamente anche a livello di amministrazione regionale, con minacce di tagli drastici anche ai contributi all'ISIG. I ricercatori goriziani presero bruscamente coscienza della precarietà della loro posizione e furono quindi spinti ad occuparsi di temi «spendibili» più facilmente che la sociologia internazionale.

In questi due anni quindi, mentre si completavano i programmi di ricerca avviati precedentemente, nuove iniziative furono prese solo nel campo delle ricerche «applicative», urbano-territoriali e socio-assistenziali.

Un impegno di tipo diverso, che diede un importante impulso al riconoscimento dell'ISIG in sede nazionale, fu quello che B. Cattarinussi prestò in questo periodo per la preparazione del *Dizionario di Sociologia*, curato da F. Demarchi e A. Ellena (Paoline, Roma 1976). Oltre un quarto del dizionario (di cui nel 1987 è uscita la seconda edizione, completamente rifatta) è opera dei collaboratori, a vario titolo, dell'ISIG.

### 2.3. Terza fase, 1976-1982: consolidamento del modello federalistico e avvento della «sociologia dei disastri»

In questo periodo l'ISIG assunse una struttura squisitamente «federalistica», a cella, di comunità di ricercatori godenti di totale autonomia nella scelta dei temi e dei metodi, e uniti solo da sentimenti di simpatia e stima reciproca e da un certo consenso di fondo sui principi del «fare sociologia».

Ne risulta, tra l'altro, una certa difficoltà a distinguere la produzione propriamente dell'ISIG da quello che i suoi collaboratori producono in altri ruoli e vesti (ad esempio, di docenti universitari, o di consulenti a titolo personale). Nelle pagine che seguono menzioneremo solo i lavori che, per formalità giuridiche o per contenuti sostanziali, possono più sicuramente essere attribuiti all'ISIG. Il materiale sarà organizzato nei principali filoni di ricerca sviluppatisi in questi anni.

#### 2.3.1. Sociologia urbana e territoriale

In questa linea si possono ricordare tre lavori di argomento urbano: A. GASPARINI, *Il verde urbano e la città di Gorizia*, Quaderno ISIG, Gorizia 1977, pp. 156; B. CATTARINUSSI - A. GASPARINI - A. PERTOLDEO - B. TELLIA, *Spazi sociali tra quartieri e città. Indagine sociologica ed urbanistica sulla delimitazione dei quartieri*, Grillo, Udine, 1978, pp. 278, che illustra i risultati di una ricerca svolta per il comune di Udine; e A. GASPARINI, *Crisi della città e sua reimmaginazione*, Angeli, Milano 1982, pp. 368, che sintetizza i risultati di una serie di ricerche condotte per il comune di Gorizia. Con questi lavori, la sociologia urbana si impone come uno dei settori centrali dell'Istituto.

Nell'affine campo della pianificazione territoriale si può citare il lavoro di B. DE MARCHI - M.C. NOVELLI - M. PRESTAMBURGO - I. VISINTINI, *Indagine conoscitiva sulla comunità montana del Collio*, Soriano, Udine 1980, così come anche il libro di M. PASCOLINI - N. TESSARIN, *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Angeli, Milano 1985, pp. 250, che si configura come un contributo alla pianificazione delle risorse del territorio alpino.

#### 2.3.2. Servizi sociali e condizione femminile

Le numerose attività dell'ISIG nel campo socio-assistenziale non sono sfociate in volumi. Ad un'area tematica concettualmente prossima, quella della condizione femminile, appartiene invece il volume di A. M. BOILEAU - A. MORETTI, *Madri e figlie degli an-*

ni '80 — *la realtà della donna in Friuli*, Grillo, Udine 1981, pp. 270, che presenta in forma molto diretta i dati di una ricerca svolta l'anno precedente per conto del CIF e della Curia di Udine.

### 2.3.3. *Associazionismo*

B. Cattarinussi ha continuato a coltivare il filone, ormai tradizionale all'ISIG, delle indagini censitarie sull'associazionismo: B. CATTARINUSSI - A. DI CESARE, *L'associazionismo culturale a Pordenone*, Studio Tesi, Pordenone 1982. Nello stesso anno l'ISIG curava, per mezzo di B. CATTARINUSSI - M. DEL ZOTTO - G. DELLI ZOTTI, per la Regione Friuli-Venezia Giulia un'altra indagine a livello regionale, che veniva pubblicata dalla Regione stessa con il titolo *Cultura e territorio. Indagine sulle istituzioni e attività culturali nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, s.d., pp. 343. Un'ulteriore pubblicazione in questa linea è quella di B. CATTARINUSSI, *Le associazioni volontarie. Rivisitazione di un fenomeno aggregativo mediante un'indagine sociologica in provincia di Gorizia*, Angeli, Milano 1983, pp. 242.

### 2.3.4. *Sociologia internazionale*

Per quanto riguarda la sociologia internazionale, negli anni tra il 1975 e il 1978 sono da registrare soltanto alcune relazioni a conferenze e seminari, come quelli del Gennaio e del Novembre 1975 a Dubrovnik, rispettivamente sui *World Futures Models* e le *Theories of conflict and peace*<sup>6</sup>, e quella dell'agosto 1976 a Edimburgo, alla sessione sulla teoria dei confini nel contesto dell'XI Congresso dell'Associazione Internazionale di Scienza Politica. La relazione presentata in tale occasione, R. STRASSOLDO, *The study of boundaries: a systems-oriented, multidisciplinary, bibliographical essay*, sarà poi pubblicata dal «Jerusalem Journal of International Relations», II, 3, 1976-1977.

Giovanni Delli Zotti, vincitore di un posto di borsista all'istituto Universitario Europeo di Firenze, avvia nel 1978 per conto dell'ISIG una ricerca denominata *Trends (transnational events network data set)*, che sviluppa un approccio già sperimentato da Emidio Sussi nei primi anni dell'ISIG. Tale ricerca gli frutterà il «dottorato europeo» in Scienze Politiche e sarà pubblicata qualche anno più tardi: G. DELLI ZOTTI, *Relazioni transnazionali e cooperazione transfrontaliera, il caso del Friuli-Venezia Giulia*, Angeli, Milano 1983, pp. 221.

Nel quadro della sociologia internazionale, e più precisamente in quello della sociologia delle relazioni etniche, può essere fatta rientrare, per alcuni aspetti, anche la ricerca commissionata dalla Regione nel 1977 sulla *Condizione linguistica nel Friuli-Venezia Giulia*. Questa ampia e complessa indagine sulle principali quattro lingue della regione (friulano, veneto, sloveno e tedesco) non ha trovato la via della pubblicazione integrale in volume; alcuni brevi stralci sono però stati pubblicati in varie sedi, come B. MARCHI, *La condizione linguistica nel Friuli Venezia Giulia*, in «Studi Goriziani», 51-52, 1980. Questo filone «socio-linguistico» è stato poi ripreso alcuni anni più tardi (1985), con la commessa all'ISIG da parte della Provincia di Udine di una analoga ricerca sul proprio

<sup>6</sup> Le attività del Centro Interuniversitario di Dubrovnik/Ragusa nel campo della ricerca della pace e della Futurologia erano dirette, in quegli anni, da J. Galtung. Egli aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare i lavori dell'ISIG nel corso di una visita compiuta da R. Strassoldo nel suo istituto a Oslo, e poi in alcuni altri convegni sulla ricerca della pace all'Unesco (Agosto 1969), e altrove. In particolare al congresso IPRA di Bled, ottobre 1971, cui partecipò una delegazione dell'ISIG (Boileau, Gasparini, Cattarinussi, Sussi, Strassoldo). Galtung poi venne più volte a tenere seminari a Gorizia (28 ottobre 1971, 3 Novembre 1977).

territorio. Anche in questo caso una ricerca molto estesa e impegnativa e finora pubblicata in modo elementare e parziale.

Con qualche ulteriore forzatura può essere compresa in questa linea una ricerca commessa dall'IRSAE congiuntamente all'ISIG e allo SLORI (l'istituto di ricerca degli sloveni in Italia) sui problemi degli insegnanti nella regione; dove il riferimento ai problemi etnico-linguistici e delle minoranze, pur non centrale, è evidente: cfr. L. BERGNACH - B. DE MARCHI, *Insegnanti, una risorsa dimenticata*, Angeli, Milano 1988, pp. 284.

In occasione del decennale dell'effettivo avvio dell'ISIG si volle organizzare un grosso convegno sui temi tipici, originari dell'ISIG; come impegno di rilancio, o come degnato canto del cigno della sociologia internazionale. Per tale occasione fu preparato un volume contenente i risultati delle ricerche e della riflessione di questi anni sui problemi centrali della sociologia internazionale e su quello forse più originale dell'ISIG cioè il tema dei confini e delle regioni frontaliere: R. STRASSOLDO, *Temi di sociologia delle relazioni internazionali*, ISIG, Gorizia, 1979, pp. 206. Le numerose relazioni presentate al convegno furono pubblicate poi in due volumi in lingua inglese, curati rispettivamente da R. STRASSOLDO e G. DELLI ZOTTI, *Cooperation and conflict in border areas*, Angeli, Milano 1982, pp. 315, e da B. MARCHI - A. M. BOILEAU, *Boundaries and minorities in Western Europe*, Angeli, Milano 1982, pp. 286.

Anche negli anni seguenti questo tema continuò ad essere coltivato, anche se in tono decisamente minore. Si può ricordare la partecipazione a qualche convegno e seminario sui temi delle regioni di frontiera (come quello tenutosi all'Istituto Europeo di Firenze nel 1981, da cui risultò il saggio di R. STRASSOLDO, *European frontier regions: future collaboration or conflict?* in M. ANDERSON (ed.), *Frontier regions in western Europe*, Cass, London 1983).

Il tema dei rapporti transfrontalieri è stato ripreso e sviluppato anche da uno studio di tipo «documentario» commissionato dalla Regione e svolto da G. DELLI ZOTTI e B. DE MARCHI, *La cooperazione regionale nell'area alpina*, Angeli, Milano 1985, pp. 238. G. DELLI ZOTTI ha anche condotto per conto della Federazione Regionale dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) uno studio sui «gemellaggi», di cui uno stralcio è apparso con il titolo *Gemellaggi e relazioni transnazionali nelle province di Gorizia e Trieste*, in «Studi Goriziani», 64, 1986.

Anche il tema delle regioni dell'Alpe Adria, già affrontato in diversi modi alcuni anni prima, fu ripreso in occasione della costituzione formale dell'omonima Comunità di lavoro. Due collaboratori dell'ISIG, R. Strassoldo ed E. Sussi, furono chiamati a far parte come consulenti della Commissione per la Pianificazione territoriale, e contribuirono alla redazione del relativo *Primo rapporto comune sulla pianificazione territoriale delle regioni dell'Alpe Adria* (1982).

L'Alpe Adria può essere considerata una forma moderna e ridotta del tradizionale concetto di Mitteleuropa. L'ISIG aveva più volte, specie ai suoi inizi, portato propri contributi alle manifestazioni del confratello Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei. Su questo tema esso fu più volte poi sollecitato a tornare e ritornare da alcuni studiosi tedeschi: cfr. R. STRASSOLDO, *Civiltà mitteleuropea: Geschichte und Soziologie einer Bewegung an der Nordöstlichen Grenzen Italiens*, in K. BONIN (Hrsg.), *Mitteleuropa*, Evangelische Akademie, Hofgeismar 1981; Id., *Grenzen und Systeme. Soziologische gedanken ueber Mitteleuropa*, in H.A. STEGER - R. MORELL (Hrsg.), *Ein Gespenst Geht um ... Mitteleuropa*, Eberhard, Muenchen 1987.

### 2.3.5. Sociologia dei disastri

Ma l'area di ricerca sociologica di gran lunga più impegnativa, quella in cui furono profuse maggiori energie da parte di quasi tutti i collaboratori dell'Istituto e in cui esso sembrò trovare per qualche tempo una sua configurazione unitaria, fu quella della socio-

logia dei disastri. Essa non rispondeva, evidentemente, ad alcuna intenzione programmatica, né a particolari preferenze personali dei ricercatori; fu imposta inaspettatamente e indesiderabilmente dal terremoto del Friuli del 1976. Anche l'istituto di Gorizia, in larga maggioranza composto da friulani, si sentì immediatamente in dovere di portare il suo contributo alla ricostruzione, nei modi propri della professione sociologica. Ne nacquero, oltre ad impegni diretti, a consulenze, a scritti occasionali, a collaborazioni con altri gruppi di studiosi impegnati sul fronte della tragedia friulana (23), anche tre volumi di largo respiro: basati su una ricca e in qualche caso poderosa serie di ricerche sul campo: R. STRASSOLDO - B. CATTARINUSI (a cura di), *Friuli, la prova del terremoto*, Angeli, Milano 1978, pp. 391, con contributi, oltre che dei curatori, di A.M. Boileau, G. Delli Zotti, C. Pelanda, B. Tellia; B. CATTARINUSI - C. PELANDA (a cura di), *Disastro e azione umana; introduzione interdisciplinare allo studio del comportamento sociale in ambienti estremi*, Angeli, Milano 1981, con contributi, oltre che dei curatori, di G. Delli Zotti, F. Battisti, M. Strassoldo, M.P. Pagnini, L. Di Sopra, A.M. Boileau, A. Morettio, B. Tellia, ed altri); B. CATTARINUSI - C. PELANDA - A. MORETTI, *Il disastro: effetti a lungo termine. Indagine psicosociologica nelle aree colpite dal terremoto del Friuli*, Grillo, Udine 1981, pp. 171, con contributi anche di M. Strassoldo, R. Strassoldo, B. Tellia.

#### 2.4. *Quarta fase, 1983-1988: nuovi valori, nuove ambizioni*

A partire dagli anni '80 inizia una nuova fase della vita dell'Istituto. Anche qui, le ragioni della trasformazione prima si può forse indicare un principio di teoria generale delle organizzazioni, secondo cui ogni modello organizzativo informale, federalistico e assembleare è facilmente reversibile in modelli più centralizzati quando emergano personalità forti e ambiziose. Una seconda causa strutturale, più specifica, può essere individuata nella crescente differenziazione tra il gruppo di collaboratori della prima generazione che si era ormai stabilmente inserito nel sistema universitario, e quelli per lo più di seconda e terza generazione che vedevano ormai chiusa tale prospettiva, e quindi tendevano alla «dichiarazione di indipendenza» da quel sistema, se non anche alla competizione, alla critica e al rifiuto. Una terza ragione endogena è forse la semplice successione culturale generazionale, con il consolidarsi di un gruppo di ricercatori che non avevano vissuto l'effervescenza dell'Istituto al suo *statu nascenti* e rimanevano quindi estranei ai valori e agli orientamenti scientifici, allo stile di ricerca e di convivenza originari. A questa si salda, in ipotesi, la causa esogena, cioè il mutare del clima culturale ed ideologico, a tutti i livelli. In quello locale si notava un certo ritorno di chiusure nazionalistiche, anche per effetto della crisi socio-economica della Jugoslavia; ed erano scomparse dalla scena le personalità, come Cian e Cocolin, in grado di contrastare tali tendenze. A livello nazionale ed internazionale, non occorre dirlo, sono gli anni del neo-centralismo, del neo-decisionismo, della nuova centralità dei valori del successo e dell'espansione.

Si crea quindi all'ISIG una certa tensione tra «accademici» e «non accademici», tra le prime generazioni e quelle successive, tra i portatori di culture politiche e scientifiche ormai molto diverse; si tenta, da alcuni, di trasformare l'«istituto-comunità» in «istituto-sistema», provocando le resistenze degli altri. Si instaura un clima di competizione, con punte anche conflittuali, di cui sono spia, tra l'altro, la cessazione della pubblicazione del bollettino informativo, e la messa «in sonno» del Comitato Scientifico (non più convocato dal 1979).

Ma la competizione, come è noto, ha anche effetti propulsivi: e di fatto in questo periodo l'ISIG incrementa notevolmente la sua capacità di mobilitare risorse e di produrre. Ma ciò avviene in direzioni ormai del tutto diverse da quelle originarie. Gli studi di sociologia internazionale ed interetnica rappresentano ormai una frazione minima

dell'*output* totale; al loro posto si coltivano piuttosto studi di politica internazionale, di strategia, di economia dell'industria degli armamenti.

Un secondo filone di studi caratterizzante l'ISIG di questo periodo è la «socio-sistemica», con cui si abbandona ogni riferimento alla tradizione sociologica e alla ricerca empirica.

Un terzo filone caratterizzante sono le «emergenze di massa»; anche'esso, peraltro, condotto soprattutto a livello speculativo ed operativo. piuttosto che empirico e conoscitivo.

Committenti privilegiati dell'istituto, per questi programmi, sono alcuni ambienti ministeriali e il Comitato Tecnologico del CNR.

Se questi sono i settori più tipici dell'ISIG degli anni '80 non si deve peraltro trascurare la perdurante importanza dell'impegno sul fronte delle ricerche socio-assistenziali, curate in particolare da A.M. Boileau, e quelle urbano-territoriali, promosse da A. Gasparini.

Come si è accennato, la ricostruzione della produzione dell'ISIG in questi anni è resa difficile dalla mancanza di fonti sistematiche e in qualche modo «ufficiali». Un'ulteriore difficoltà deriva dal fatto che, per le sue nuove funzioni di ufficio-studi, non tutte le ricerche sono oggetto di pubblicazione. Inoltre, alcune delle pubblicazioni intestate all'ISIG sono opera di collaboratori solo occasionali ed esterni (o lavori del tutto personali di collaboratori), mentre altre, pur materialmente prodotte all'ISIG, non ne recano l'intestazione.

Così sono d'incerta collocazione lavori come quello di L. DI SOPRA, *Magnitudo d'impatto, Modelli teorici. Sintesi dell'esperienza in Friuli*, Angeli, Milano 1986 (pubblicato anche in versione inglese); L. DI SOPRA - C. NESS (pseud. di C. JEAN) - C. PELANDA, *Un modello per la ricostruzione* Angeli, Milano 1984, pp. 294; C. JEAN (a cura di), *Sicurezza e difesa*, Angeli, Milano 1986, pp. 325; C. JEAN (a cura di), *La guerra nel pensiero strategico*, Angeli, Milano 1987, pp. 341.

Dei libri riconosciuti come «made in ISIG» si possono citare due che illustrano molto bene l'evoluzione della «sociologia dei disastri», dall'impegno civile sul «caso Friuli» a teorizzazioni astratte: L. DI SOPRA - C. PELANDA (a cura di), *Teoria della vulnerabilità. Introduzione multidisciplinare*, Angeli, Milano 1984, pp. 292 e R. DYNES - B. DE MARCHI - C. PELANDA, *Sociology of disasters. Contributions of sociology to disasters research*, Angeli, Milano 1987. Quest'ultimo raccoglie saggi, in lingua inglese, di autori in grandissima parte stranieri, per cui si configura come un servizio dell'ISIG alla comunità internazionale degli specialisti in questa materia.

Esemplare invece del nuovo orientamento dell'ISIG è il vol. curato da C. JEAN, *Il pensiero strategico*, Angeli, Milano 1985, pp. 469, le cui finalità di riaffermazione delle dottrine strategiche più funzionali agli interessi nazionali sono ben chiarite in quarta di copertina.

Accanto alla Collana presso la Franco Angeli, caratteristica di questa fase dell'Istituto è la vasta produzione di «Quaderni». Usati con molta parsimonia in passato, per pubblicare ricerche di interesse limitato, (solo 5 nei primi 11 anni), negli anni '80 essi assumono un andamento esponenziale (anch'esso attribuibile, in qualche misura, alla competizione tra i gruppi all'interno dell'ISIG). Vi si trovano lavoretti di 6 pp. come ponderose relazioni di ricerca di quasi 600 pp. Prodotti in xerocopie direttamente in Istituto, essi rientrano nel concetto formale di «pubblicazione» in virtù del deposito presso gli uffici competenti della Prefettura; ma alcuni dei quaderni risultano, dagli elenchi, «non depositati», e comunque essi generalmente sono fatti circolare solo in ambienti molto specifici. Data la loro numerosità, è impossibile menzionarli individualmente; l'analisi deve giocoforza diventare quantitativa e aggregata. Dagli elenchi disponibili al novembre 1988, il loro numero ammonta a 146, per un totale di 4931 pp., divisi

in collane (corrispondenti a «programmi» o «dipartimenti»), come segue: 1) «Emergenze di massa», 57 titoli per un totale di 1896 pp.; 2) «Metodologia», 5 titoli, 200 pp. circa; 3) «Sociologia del lavoro», 3 titoli, 121 pp.; 4) «Ambiente», 12 titoli, 372 pp.; 5) «Sociosistemica», 29 titoli, 1117 pp. ca.; 6) «Indicatori sociali e organizzazione territoriale», 29 titoli, 266 pp.; 7) «Politica e relazioni internazionali», 11 titoli, 986 pp.

Essi sono opera di 65 «collaboratori» dell'ISIG (dai titoli più disparati: talvolta solo occasionali conferenzieri); l'autore di gran lunga predominante è C. Pelanda, con 1387 pp.; lo seguono, a qualche distanza, L. Bozzo (309), B. De Marchi (301), D. Ungaro (286), G. Delli Zotti (231), A. Gasparini, (255), R. Lizzi, (150).

Una valutazione del contributo di questo imponente materiale alla crescita della sociologia è ovviamente impossibile in questa sede.

## CONCLUSIONI

Non è evidentemente possibile trarre conclusioni globali da questa rassegna, sia per la natura parziale delle attività dell'ISIG esaminate (ad esempio non si è resa giustizia, in virtù delle scelte fatte *a priori*, all'estensione del suo impegno nel campo didattico), sia perché l'ISIG è ancora un organismo molto ricco di energia, e quindi anche di contrasti e di possibili sbocchi dei medesimi. Crediamo di poter senz'altro ribadire che in questi vent'anni l'Isig ha fatto molto per diffondere la ricerca sociale nella regione in cui opera, e si è conquistato una certa fama sia a livello nazionale che internazionale per alcuni dei suoi filoni di ricerca molto particolari: quello, originario, della sociologia internazionale, interetnica, ecc. e quello, avventizio, della sociologia dei disastri. In quale di essi l'ISIG continuerà a svilupparsi, non è dato, al momento, sapere. Personalmente pensiamo che i temi della pace, delle relazioni etniche, dei confini, dei rapporti tra le regioni frontaliere in quest'angolo d'Europa, dell'integrazione transnazionale, siano temi consustanziali e immanenti a queste terre; mentre ci auguriamo che, almeno per qualche generazione, non ci si debba occupare più di disastri.

E si deve anche considerare che i temi tipici dell'istituto goriziano sono divenuti di interesse generale, sono tornati di moda. Il tema della pace è tornato a mobilitare le piazze, e ha attivato leggi regionali finalizzate alla promozione della «cultura della pace».

L'apertura delle frontiere Europee del 1992, e il probabile ingresso dell'Austria nella CEE, comporterà certamente notevoli modificazioni nella vita delle aree frontaliere; e quanto complessa sia questa problematica, e quanto bisognosa di supporti conoscitivi e teorici, lo dimostra la recente *querelle* tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto sulle provvidenze per le aree di confine. Le comunità di lavoro regionali transfrontaliere sono realtà sempre più ricche e operose, in tutta Europa; anch'esse sono un oggetto di potenziale continuo interesse da parte degli studiosi della società inter, o meglio trans-nazionale; e anche qui l'ISIG ha una tradizione che può essere rilanciata.

Le realtà etnico-linguistiche, che una certa visione materialistica della storia e una certa teoria della modernizzazione avevano a lungo «snobbato», relegandole tra le anticaglie del passato, si dimostrano più vitali e radicate che mai, e spesso con effetti laceranti, sia in Occidente che in Oriente, sia negli stati di antica unità politica che in quelli più nuovi e rappezzati.

In particolare i problemi delle «minoranze nazionali» stanno ancora una volta scuotendo non solo i paesi balcanici, (Romania, Jugoslavia), rendendo sempre attuale l'intuizione originaria di fare dell'ISIG un osservatorio scientifico specializzato su tali problemi, ma la stessa Unione Sovietica.

Le vecchie politiche linguistiche sono in via di revisione in molti paesi del mondo; il pluralismo locale è sentito come un valore prezioso da salvaguardare, come contrappeso

al rullo compressore della mondializzazione. Anche in questi campi l'ISIG ha accumulato, nel corso di questo ventennio, una massa di conoscenze e competenze rara in Italia.

E tuttavia anche la costruzione di livelli sempre più alti e ampi di integrazione transnazionale, fino all'unità del genere umano, è di nuovo e ancor sempre visto come un valore supremo; i richiami all'internazionalizzazione della sociologia, al suo dovere di contribuire alla crescita della coscienza unitaria a livello planetario, sono ripresi ai più alti livelli della comunità sociologica, e formeranno il tema portante del prossimo Congresso Mondiale di Sociologia (Madrid, 1990)<sup>7</sup>. Per certi versi sembra quasi di essere tornati al Congresso di Evian del 1966; e ci auguriamo che il grande progetto di una «sociologia della comunità internazionale», allora concepito da F. Demarchi e di cui l'Istituto di Gorizia doveva essere l'incarnazione, possa riprendere il suo cammino. V'è ancora chi, all'ISIG, si riconosce in questo progetto.

RAIMONDO STRASSOLDO  
*dell'Università di Udine*

<sup>7</sup> L'Associazione Americana di Sociologia ha istituito un *Committee for World Sociology*, nell'ambito del quale uno dei più illustri studiosi statunitensi, E. A. Tiryakan, ha scritto un appassionato saggio su *Sociology's great leap forward: the challenge of internationalisation*, poi pubblicato in «International Sociology», I, 2, 1986; mentre il tema generale per il 12° congresso dell'Associazione Internazionale di Sociologia (Madrid, 1990) è *Sociology for one world-unity in diversity*.